

Mariella De Simone

LA LIRA ASIATICA DI APOLLO
Interazioni musicali tra la Grecia antica
e il Mediterraneo orientale

Premessa di
Paola Volpe Cacciatore

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo volume è stato sottoposto a processo di *double blind peer-review*

*Questo volume è pubblicato con un contributo specifico erogato
dalla Sezione di Filologia, Letterature e Storia dall'Antichità
al Medioevo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Salerno*

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674455-5

INDICE

Premessa	7
Nota	9
Introduzione	11
PARTE I	
INTERCULTURA E STRUMENTI MUSICALI: DINAMICHE DI ASSIMILAZIONE, SELEZIONE, SVALUTAZIONE, ADATTAMENTO E CONDIZIONAMENTO RECIPROCO	27
<i>Capitolo 1</i>	
Dinamiche di accettazione e riadattamento: tra influssi esotici ed esigenze di definizione identitaria	33
I 1. Adattamento e ridefinizione autoctona	35
I 1.1. La lira cretese e la <i>phórmnix</i>	37
I 1.2 La <i>chélys lýra</i>	43
I 1.3 La <i>Kithára</i>	46
I 2. Assimilazione	51
I 3. Reciproco influsso	54
I 3.1. Gli <i>auloi</i>	55
<i>Capitolo 2</i>	
Dinamiche di <i>differenziazione</i>: spazi di divergenza e strategie di affermazione identitaria	61
II 1. Selezione	62
II 1.1. Aerofoni a bocchino: <i>sálpinghes</i> e corni	63
II 1.2. <i>Týmpanon</i>	70
II.2 Svalutazione	73
II 2.1. Le arpe	74
II 2.2. Il <i>bárbitos</i>	81
II 2.3. Gli idiofoni	86
II 2.4. Aerofoni a imboccatura naturale	92
Osservazioni conclusive	97

PARTE II

**MUSICA E ORIENTE NELLA PROSPETTIVA DEI GRECI:
L'ESEMPIO DEI FRIGI, DEI LIDI E DEI TRACI** 103*Capitolo 1***La ritualità musicale dei Frigi** 105

I 1. La musica dei culti orgiastici 108

*Capitolo 2***Dal rito alla *performance*: i Frigi e l'auletica** 117

II 1. L'auletica frigia tra appropriazione e repulsione: il mito di Marsia 118

II 2. Gli stili dell'auletica associata alla Frigia:
Olimpo e la musica 'enarmonica' 135*Capitolo 3***Il 'concerto' dei Lidi: un modello sofisticato ad uso dei Greci** 149

III 1. La fase dialettica: contesti, pratiche, strumenti 151

III 2. La fase della marginalizzazione: il *pattern* lidio
nell'Atene classica 156III 3. Dinamiche di riappropriazione e riadattamento:
'Nuova Musica' e Oriente 159*Capitolo 4***La lira che 'anima' e seduce: il paradigma mitico dei musicisti traci** 171

IV 1. Il mito di Orfeo cantore: un paradigma in continua evoluzione 174

IV 2. Tamiri citaredo e la definizione della *mousiké* dei Traci 184**Conclusione generale** 197**Riferimenti bibliografici** 203**Indice dei nomi moderni** 225**Indice dei passi greci e latini** 229

Premessa

Poche tematiche tra quelle relative alla storia dei popoli antichi affascinano e incuriosiscono come il rapporto tra Greci e Barbari, e poche hanno suscitato dibattiti così accesi che hanno dato esiti così diversificati. L'approccio più longevo è quello che analizza il binomio ellenicità/barbarie in termini di polarità e conflitto, e si sofferma sulle diversità valoriali e culturali per dare sostegno alla contrapposizione ideologica tra razionalità occidentale ed eccesso orientale. Alterativa ad esso è la prospettiva di coloro che pongono l'accento sulle interazioni e sugli scambi, sottolineando la portata degli influssi orientali nelle manifestazioni culturali della civiltà ellenica. Vi è poi l'orientamento di chi, influenzato dalla critica post-coloniale all'imperialismo occidentale, evidenzia il condizionamento dei pregiudizi etnocentrici nella rappresentazione ellenica dell'alterità, e considera l'invenzione del 'barbaro' quale riflesso della definizione del sé identitario. Tutti e tre gli approcci analizzano la relazione interculturale Grecia/Oriente muovendosi intorno a due poli opposti, quello dell'interazione e della fusione e quello della differenziazione quale conseguenza del conflitto.

Il lavoro di Mariella De Simone si distingue nell'ambito del panorama tracciato soprattutto per due ragioni: perché analizza il rapporto tra Greci e non Greci a partire dalla privilegiata e inusuale angolazione dell'esperienza sonora, motivata dal giusto riconoscimento della funzione cardine della musica nella cultura e nella società dei popoli antichi; perché applica all'indagine sulle interazioni musicali le produttive tendenze metodologiche recentemente acquisite, che all'analisi dei risultati del confronto e dello scambio fra le diverse culture (procedimento che spesso nasconde orientamenti ideologici) antepongono lo studio dei processi, tramite i quali si individuano, nel campo della musica, le diverse strategie messe in atto nella società greca in risposta agli stimoli di provenienza esterna. Di queste strategie, e delle modalità dei contatti che da esse derivano, un vario e ricco campionario si dispiega ai nostri occhi, ben più articolato della netta bipartizione tra imitazione passiva e conflittuale repulsione che tradizionalmente definisce la relazione Oriente/

Occidente. Esso offre, anche per coloro che non siano esperti musicologi, modelli interpretativi attendibili, utilizzabili al di là dell'analisi specifica delle interazioni musicali antiche.

Paola Volpe Cacciatore

Nota

L'interesse per il tema dell'intercultura, contestualizzato nell'area del Mediterraneo antico e collegato all'ambito della musica, nasce negli anni del dottorato di ricerca in 'Geopolitica e culture del Mediterraneo' presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane (S.U.M.) di Napoli, e rappresenta il punto di incontro tra la mia esperienza formativa musicale e classica e l'ampliamento della prospettiva di indagine che il periodo di studi napoletano ha favorito e incoraggiato.

Un profondo ringraziamento va al Prof. Riccardo Di Donato, che con pazienza e attenzione ha seguito il lavoro di stesura della tesi di dottorato, della quale questa ricerca rappresenta la versione aggiornata e rivista, e che ha accolto il libro nella sua collana. Sincera gratitudine devo alla Prof.ssa Paola Volpe, guida e sostegno costante nel corso dei miei studi, senza la quale il volume non avrebbe mai visto la luce. Un particolare ringraziamento va inoltre ad Angelo Meriani, che ha accompagnato la mia formazione universitaria e che è stato *tutor* della tesi del dottorato presso l'Università di Salerno, per le proficue discussioni su molti degli argomenti affrontati in questa ricerca. Né posso tacere il debito di gratitudine contratto con i Proff. Stelios Psaroudakes e John Curtis Franklin per aver letto e discusso tutta la prima parte del volume: ad entrambi sono debitrice di puntuali osservazioni e utili suggerimenti, che ho tenuto presenti più di quanto non sia riuscita a documentare nelle citazioni puntuali. Infine un grazie al Prof. Giuseppe Cacciatore e all'amico Rosario Diana per il sostegno costante nel corso dell'esperienza presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane, oltre che per aver discusso alcune parti di questo lavoro, e al Prof. Andrew Barker per aver accettato di tenere a Napoli, nel maggio del 2008 presso la sede del S.U.M., un ciclo di lezioni intitolato *Sulla musica antica fra Grecia e Vicino Oriente*, da cui ho tratto diversi spunti che ho provato a documentare citando le dispense fornite per l'occasione (soprattutto la dispensa relativa alla seconda lezione, dedicata alla musica dei Lidi e dei Frigi, che è segnalata con l'indicazione Barker, *lecture 2*).

Salerno, 28 ottobre 2015

Introduzione

La rappresentazione della Grecia antica che la tradizione occidentale ha edificato nel corso dei secoli è stata oggetto, a partire soprattutto dal secondo dopoguerra, di un processo di profonda revisione e riconsiderazione critica, che ha coinvolto appieno il dibattito sull'origine e lo sviluppo della civiltà ellenica. Una tangibile ansia di superare il paradigma ariano, incentrato sul richiamo all'incontaminata purezza nordica (i Greci sarebbero i discendenti di una razza di invasori indoeuropei arrivata da Nord già formata) e ideologicamente orientato dallo sciovinismo otto-novecentesco, ha portato all'elaborazione di modelli interpretativi alternativi e diversificati. La nuova prospettiva, che ha finito col prevalere, trova piena rispondenza nelle tendenze orientalizzanti progressivamente affermatesi nell'Occidente post-bellico. Il riconoscimento del debito culturale maturato nei confronti dell'Oriente, evidenziato in ambito artistico, poetico, filosofico, religioso, ha difatti condotto a un progressivo ridimensionamento della presunta centralità della civiltà ellenica nell'ambito delle culture mediterranee. Soprattutto nell'ultimo trentennio, dopo la pubblicazione di *The Orientalizing Revolution* di Walter Burkert e *The East Face of Helicon* di Martin West, la consapevolezza dell'apporto decisivo dell'Oriente nella formazione della cultura dei Greci si è affermata come uno degli stimoli più incisivi per il rinnovamento degli studi sull'antichità, favorendo lo sviluppo di un approccio interculturale al mondo antico¹. Siamo – parafrasando il titolo di Burkert

¹ La diffusione della prospettiva interculturale è resa evidente da una bibliografia sempre più cospicua, e sempre più differenziata quanto ad ambiti di applicazione. Dopo secoli di pregiudiziale valorizzazione della polarità Oriente/Occidente, il nuovo approccio enfatizza l'interazione e lo scambio, e inventaria gli elementi ellenici di presunta provenienza orientale. Già negli anni '70, West indagava le influenze orientali nell'elaborazione del pensiero filosofico ellenico (West 1971), e Momigliano analizzava le interazioni tra le culture del Mediterraneo nelle età ellenistica e romana (Momigliano 1975). Ma è a partire dagli anni '80 che le ricerche si ampliano e si diversificano: Burkert 1984 e West 1997 considerano in generale gli apporti di matrice orientale nella cultura della Grecia arcaica (ma si veda anche Burkert 1999), dando un forte stimolo allo sviluppo della prospettiva d'indagine; più nello specifico, Kingsley 1995 esamina le influenze iraniche nella formulazione delle credenze magico-religiose dei Greci di età arcaica, Rutherford 2009 riprende,

– al trionfo della ‘rivoluzione orientalizzante’, che dopo aver aggredito gli stereotipi etnocentrici dell’Occidente contemporaneo non ha risparmiato le modalità di rappresentazione dell’antichità greca. La netta demarcazione che la tradizione classicista ha creduto di individuare tra l’orizzonte ‘esotico’ dei semiti d’Oriente e la razionale purezza degli occidentali Elleni può essere ora contraddetta dal paradigma della *koiné* mediterranea arcaica (la cui definizione si deve a Santo Mazzarino, che già nel ’47, licenziando il suo *Fra Oriente e Occidente*, segnava una tappa importante negli studi sulle interazioni antiche in area egea²), e dalle specifiche forme di contatto garantite dall’individuazione di apporti anatolici, siro-palestinesi, egiziani, mesopotamici.

* * *

Come tutte le rivoluzioni, in specie quelle culturali, anche la ‘rivoluzione orientalizzante’ è il risultato di trasformazioni succedutesi nel tempo. A fondamento dell’elaborazione del nuovo orientamento vi è il superamento, negli studi sulle relazioni tra popoli e culture, della prospettiva storico-etnologica dell’acculturazione, il cui limite è insito nella sua stessa origine³. Nati per rispondere ai problemi di interazione tra i colonizzatori occidentali e i colonizzati indigeni, e storicamente applicati a società caratterizzate da un diverso grado di evoluzione, gli studi di acculturazione presuppongono da sempre la supremazia culturale della società dominante. Presuppongono anche, fatta salva la possibilità dell’incontro/scontro, l’unidirezionalità del processo di trasmissione di tratti culturali, che diventa per la società dominata il solo veicolo di inclusione nel tempo lineare del progresso e della civiltà. D’altro canto, nelle indagini che utilizzano il paradigma dell’acculturazione, il Mediterraneo dell’età del Ferro è del tutto trascurato, a riprova della difficile applicazione delle dinamiche acculturative a fenomeni di interazione tra società con un grado di complessità omogeneo⁴. È con la

e sviluppa con nuovi argomenti, il tema delle origini orientali della cosmogonia esiodea e il recentissimo Bernabé 2015 raccoglie e analizza i testi mitologici ittiti per trovare collegamenti con le tradizioni mesopotamiche da un lato, classiche e occidentali dall’altro (una messa a punto sull’intera questione è disponibile in Vlassopoulos 2013, pp. 1-4).

² Sulla portata rivoluzionaria del testo di Mazzarino 1947, e sui successivi sviluppi dell’approccio interculturale negli studi italiani sul Mediterraneo antico, si veda Cavallini 2004.

³ Sul modello dell’acculturazione, sui suoi ambiti di applicazione e sui suoi limiti nell’analisi delle possibili modalità di contatto, si veda Wachtel 1974.

⁴ Lo fa notare anche Miller 1997, p. 246: “*If Iron Age Greece is never mentioned in studies based on the acculturation or centre-periphery model, even despite its well-known reception of Near Eastern goods and the wealth of evidence, this is perhaps due to the failure of these models to explain the interaction of complex societies*”.

formalizzazione di nuovi approcci, e con il graduale affermarsi di modelli basati sull'interazione e lo scambio, che l'indagine sulle relazioni tra popoli ha cominciato a interessarsi a contesti non imperialistici, e a società, come quelle della Grecia e dell'Oriente antico, la cui relazione gerarchica non è ben definita.

Un duro colpo al paradigma dell'acculturazione viene, non a caso, dagli studi sul cosiddetto 'orientalismo', incrementati grazie alla pubblicazione, nel 1978, di *Orientalism* di E. Said, che, indagando i risvolti ideologici dei processi di acculturazione/assimilazione postcoloniali, focalizza l'attenzione sull'immaginario simbolico in grado di alimentarli. Ma prima della cultura islamica postcoloniale – e prima della cultura islamica *tout court* – la costruzione stereotipa di un Oriente lascivo e despotic aveva già condizionato la rappresentazione delle più antiche civiltà della sponda est del Mediterraneo, specularmente all'affermazione del predominio culturale delle civiltà cosiddette classiche (greca e latina). Di qui quella riconsiderazione critica – affermata nell'ultimo trentennio, ma le cui radici affondano nella polemica post-bellica contro il mito di un'Ellade isolata e culturalmente preminente⁵ – che ha come obiettivo dichiarato lo smascheramento dei pregiudizi etnocentrici utilizzati dagli antichi nella definizione dell'alterità. L'esempio degli Elleni è emblematico: operando fortemente sul piano dell'immaginario, il complesso del civilizzato 'uomo della polis' intesse la rappresentazione dell'alterità orientale con gli stereotipi dell'opulenza, della sensualità, del despotismo, contrapponendola alla costruzione ideologica di una greccità civile, moderata, virile (e si è parlato di orientalismo *ante litteram*, con riferimento a quel meccanismo ideologico che finalizza la svalutazione dell'alterità orientale al rafforzamento di un'identità definita per opposizione)⁶. Una volta scoperto il vaso di Pandora, e smascherati i meccanismi di autocelebrazione identitaria che sottendono alla costruzione

⁵ Mazzarino 1947 (si vedano in particolare le pp. 16-8 della nuova ed., Torino 2007).

⁶ La bibliografia sull'argomento è piuttosto ampia; quella meno recente si ricava in parte da Asheri 1997, p. 6 n. 1 (da segnalare in particolare i contributi di Hall [J. M.] 1997 e 2002), cui vanno almeno aggiunti, per la varietà delle questioni considerate, i contributi contenuti nel volume miscelaneo *Greeks and Barbarians* (a cura di Harrison 2002). Sulle acquisizioni più recenti, il volume di Vlassopoulos 2013 fa il punto della situazione, e nel paragrafo 5 riconsidera l'intera questione dell'immaginario del barbaro partendo dalle peculiarità delle manifestazioni culturali elleniche. Sugli stereotipi che connotano l'immaginario antico dell'alterità barbarica cfr. ad es. il saggio di Hodot – Jouin 2008; sull'invenzione della nozione greca di 'Oriente', e sulle sue connotazioni geopolitiche e culturali, si veda in particolare Tourraix 2000. Specificamente dedicato alla rappresentazione del barbaro nella tragedia greca è l'ormai classico Hall (E.) 1989, mentre Long 1986 analizza le caratterizzazioni dell'alterità orientale all'interno dei testi comici.

di un'alterità 'barbarica' e incivile, sono emersi sempre di più, e in ambiti sempre più diversificati, gli apporti di matrice orientale alla costruzione della civiltà dei Greci. Il Mediterraneo antico, al pari di quello contemporaneo, è diventato il luogo privilegiato per verificare e analizzare meccanismi di interazione che prevedono un ruolo attivo dell'Oriente nel processo di trasmissione di tratti culturali.

Diffusasi rapidamente nel contesto globalizzato e multi-etnico dell'Occidente post-coloniale, la nuova prospettiva ha mostrato fin da subito il suo volto più estremo. Nove anni dopo la pubblicazione di *Orientalism*, viene licenziato e dato alle stampe un testo destinato a far discutere. L'autore, Martin Bernal, non è di formazione accademica, e il titolo, *Black Athena* (il sottotitolo, *The Afroasiatic roots of classical civilization*, ne chiarisce ulteriormente l'orientamento ideologico), è di quelli che restano impressi⁷. Fin dalle prime pagine, il 'modello ariano' è condannato senza appello, e collegato all'emergere, a partire dal tardo XVIII secolo, di istanze razziste e antisemite prima, colonialiste poi. Il paradigma proposto in alternativa, e attribuito direttamente agli Elleni, è invece il cosiddetto 'modello antico', che identifica nella cultura greca la diretta erede della secolare civiltà egiziana. Tuttavia, come da più parti riconosciuto e dimostrato, il richiamo alla documentazione antica è sistematicamente forzato, e la finalità polemica dell'autore, che presuppone l'adesione programmatica all'ideologia anti-occidentale, prevale decisamente sull'accuratezza documentaria e scientifica⁸.

Ciò detto, a voler considerare i presupposti teorici della ricostruzione proposta da Bernal, ci si accorge che in *Black Athena* sono condensate tutte le possibili insidie della prospettiva che abbiamo definito 'orientalizzante'. Sviluppata per reazione a secoli di predominio ellenocentrico, e rivoluzionando l'ottica di riferimento, tale prospettiva non prevede una radicale innovazione nelle modalità di analisi, e condotta alle estreme conseguenze rischia di condividere quei limiti metodologici cui intende decisamente opporsi, proiettando nella cultura antica le istanze, ideologiche e socio-politiche, che appartengono alla contemporaneità di chi la analizza. Il suo presupposto teorico è un'ermeneutica delle narrazioni antiche intese come portatrici di verità storiche, piuttosto che come il tramite attraverso il quale operano le strategie di autodefinizione delle identità sociali. E il suo effetto è di sostituire al mito delle origini nordiche e ariane, indirizzato dallo sciovinismo di inizio secolo, il contro-mito di una Grecia egiziana o mesopota-

⁷ Bernal 1987 (la traduzione italiana, del 1991, è a cura di L. Fontana).

⁸ Una discussione critica e ragionata sui limiti metodologici del lavoro di Bernal, e in particolare sull'uso improprio della documentazione antica, è offerta da Hall (E.) 1992. Si veda anche, con riferimento specifico alla discutibile interpretazione di Diod. Sic. I 9, 5-6, De Simone 2015.

mica, favorito dalla ‘moda’ orientalistica degli ultimi decenni⁹.

La positivistica fiducia nelle rappresentazioni culturali dell’alterità, alla quale rischia di aderire la stessa opzione orientalizzante, ha un ulteriore limite nelle logiche di semplificazione dicotomica cui le rappresentazioni tradizionalmente rispondono: i rapporti con l’altro sono definiti, il più delle volte, nei termini polari dell’appropriazione/assimilazione (l’apporto straniero è enfatizzato per svalutare elementi che si discostano dal paradigma dominante) e della marcata opposizione (l’apporto straniero viene occultato e/o negato per attribuire patenti di autoctonia originate da meccanismi di autocelebrazione). Tuttavia, in alcune indagini recenti relative alle interazioni antiche, questa logica dicotomica è stata opportunamente superata, e ha condotto, nell’analisi dei rapporti tra Grecia e Oriente, ad una costruttiva riconsiderazione delle dinamiche di interazione. Mi riferisco, ad esempio, al lavoro di Margaret C. Miller, *Athens and Persia in the fifth century BC* (1997), il cui sottotitolo, *A study in cultural receptivity*, ne chiarisce bene la prospettiva di riferimento: nei processi di interazione tra società complesse il fattore determinante è rappresentato non più dai rapporti di forza tra le due culture, ma dalla ‘capacità ricettiva’ della società importatrice¹⁰. E l’attenzione è focalizzata non tanto sulle trasformazioni intercorse in seguito a processi di trasmissione/assimilazione, quanto sui processi stessi, e sui modelli di compatibilità che l’entità e la qualità dei contatti ha reso storicamente realizzabili. I risultati dell’indagine sono antropologicamente rilevanti: nella relazione interculturale specificamente analizzata, che vede coinvolte la Persia e l’Atene del V secolo, il paradigma dell’imitazione ‘passiva’ non è il solo che risulta dall’analisi. Le ‘modalità di reazione’ alle sollecitazioni orientali non escludono, nella definizione ateniese di elementi e pratiche culturali, fenomeni ‘attivi’ di specifica neutralizzazione, di alterazione e marginalizzazione, nonché esempi significativi di rifunzionalizzazione che prevedono l’assoggettamento, a prezzo di una serie di adattamenti, alle ca-

⁹ Utilmente Hall (E.) 1992 (nuova vers. in Harrison 2002), dopo aver ricordato che già nel 1921 Max Weber aveva invitato a considerare l’identità soggettiva come una costruzione sociale e artificiale (p. 136), ammonisce: “*in altogether abandoning the ‘Aryan Model’, the nineteenth century’s Myth of the Northern Origin of the Greeks, we ought not simply substitute another myth, the Myth of the Egyptian and Phoenician Takeover of the Pre-Greece*” (p. 149).

¹⁰ A determinare questa capacità ricettiva sono soprattutto due fattori, la struttura sociale (“*social texture*”) e i bisogni (“*need*”): “*social texture, by which I mean the extent of social complexity, structures the conditions of reception. No complex society will respond monolithically to the same stimulus. The richer the texture, the more varied the response ... Secondly, the concept of need: ‘need’ is socially constructed rather than a question of physical survival*” (Miller 1997, p. 247).

tegorie di riferimento della cultura ellenica/ateniese¹¹. La programmatica attenzione alle 'reazioni' elleniche garantisce che la relazione tra le due culture venga analizzata partendo dalle 'deformazioni interpretative' operate dalle fonti, condizionate da un'ideologia antiorientale che si sostanzia nella retorica del barbaro incivile. Tale retorica contrasta con le dinamiche di interazione storicamente realizzate (la rappresentazione del persiano come irrazionale e effeminato coesiste con l'appropriazione di elementi di matrice achemenide), e la separazione tra i due piani (quello del fenomeno storico e quello della rappresentazione simbolica) consente di evidenziare la ricca complessità della risposta ateniese al confronto con lo straniero. La dicotomia tra il paradigma dell'acculturazione e l'opzione orientalizzante viene dunque superata percorrendo una 'terza via', che presuppone (essa sì) un cambiamento di metodo: i risultati del confronto e dello scambio culturale, ora occultati ora enfatizzati da racconti mitici ideologicamente orientati (e perciò difficilmente valutabili), sono trascurati a vantaggio dei processi, che evidenziano la capacità di ricezione e riadattamento delle diverse componenti della società ellenica.

* * *

Un aspetto certamente rilevante di tale società, e delle varie compagnie che con essa interagiscono, è rappresentato dalla musica, l'indagine sulla quale, data l'assenza di materiale sonoro risalente alle epoche considerate (e data la ricchezza di riferimenti utili ricavabili dalle fonti letterarie e materiali), è destinata a passare attraverso l'integrazione negli studi della dimensione antropologica del suono, e più nello specifico della riflessione sul pensiero simbolico¹². D'altronde il fenomeno musicale antico ha a che fare solo in parte con l'esperienza acustico/estetica. L'elemento acustico è inserito in un più ampio evento culturale, che corrisponde a quel complesso di fattori comunicativi (comprendente suono musicale, parola poetica e mo-

¹¹ Analizzando le influenze materiali e artistiche di matrice achemenide, Miller conclude che le forme attive di reazione, come l'adattamento, prevalgono rispetto all'imitazione passiva (*ibidem*, pp. 150-2). Sulla complessità e la varietà della risposta ateniese in relazione all'organizzazione sociale della polis e alle sue esigenze a livello sia pubblico che privato cfr. in particolare le pp. 248-50.

¹² Per un approccio 'antropologico' allo studio dei fenomeni musicali in area mediterranea cfr. in generale l'introduzione di Magrini al volume miscelaneo da lei curato (Magrini 1993). Nello stesso volume François Lissarrague, facendo riferimento alla tradizione dell'antropologia storica francese (cfr. *infra* n. 21), dedica quattro pagine alle possibilità di utilizzo dell'iconografia musicale nella ricerca antropologica sul mondo antico (Lissarrague 1993, pp. 82-5). Una panoramica dei fenomeni musicali antichi secondo la prospettiva culturale dell'antropologia storica è offerta infine da Di Donato 2006.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2016